

Guadambiare e sparambiare: da dove arrivano?

Pietro Trifone

PUBBLICATO: 12 LUGLIO 2024

Alcuni lettori chiedono chiarimenti sul verbo *guadambiare*: si tratta di “un termine arcaico, caduto in disuso o semplicemente di un regionalismo”? E anche: è riconducibile solo al romanesco? Analoghe domande riguardano il verbo (*ri*)*sparambiare*.

Il *DEI Dizionario Etimologico Italiano* di Carlo Battisti e Giovanni Alessio, uno strumento che nel panorama della lessicografia italiana si segnala per la non comune apertura al lessico regionale, lemmatizza il vocabolo *guadambiare* e quello strutturalmente affine *sparambiare* con queste asciutte ma comunque utili indicazioni:

guadambiare tr., intr., ant., XIX sec.; ‘guadagnare’ idiotismo di area laziale, umbra e marchigiana; forse per reazione iperurbana;

sparambiare tr. v. lucch., pis., e roman.; ‘sparagnare’; risparmiare; cfr. *guadambiare* per ‘guadagnare’.

Qui preciseremo l’origine dell’ipercorrettismo e perché il suo sviluppo possa anche qualificarsi come il sintomo di una “reazione iperurbana”; forniremo inoltre precisazioni sull’area di diffusione e sulla cronologia di queste forme ipercorrette.

Nei *Sonetti* del sommo poeta romanesco, Giuseppe Gioachino Belli, si registrano sia le forme *cammià* ‘cambia’, *cammià* ‘cambiare’, *cammiò* ‘cambio’, di gran lunga maggioritarie, sia le più rare e italianeggianti *cambia*, *cambià*, *cambio*, che denotano la ricerca di elevazione sociolinguistica compiuta o tentata da alcuni personaggi. Nel sonetto *Er parlà civile de più* Belli fa il verso agli ipercorrettismi del romanesco “civile”, dove l’italiano e il dialetto si mescolano e si confondono, generando involontari svarioni, tra cui anche *guadambio* ‘guadagno’, che è messo in rima appunto con *cambio*. Il rapporto di analogia tra queste forme viene espresso dal poeta attraverso il seguente parallelo supposto dai parlanti: “se non si dice... *cammiò* ma *cambio*... non si dirà... *guadammiò* ma *guadambio*”; al quale si aggiunge l’annotazione “Il popolo dice guadagno e *guadammiò*, *sparammiò* e *sparambio*, *risparammiò* e *risparambio*”.

In realtà, nonostante le apparenze, questa spiegazione è incompleta, perché priva di un riferimento storico-linguistico significativo, che forse Belli ignorava: i testi del romanesco di I fase, cioè il dialetto precedente alla toscanizzazione rinascimentale, mostrano che nell’uso antico della città la forma normale del verbo *cambiare* era la diffusa variante meridionale *cagnare*, con assimilazione e successiva palatalizzazione MBJ > mmj > /ɲɲ/. Il passaggio a *cambiare* e *cammiare* del verbo *cagnare* ha determinato un contraccolpo ipercorrettivo sul regolare esito toscano del germanismo *guadagnare*, e anche sul popolare *sparagnare* per ‘risparmiare’, ritenuti troppo simili al marcato dialettismo *cagnare* per ‘cambiare’ e quindi sostituiti da *guadambiare* e *sparambiare*.

Si può parlare in questi casi di “iperurbanismi” perché le forme interessate non derivano direttamente dal dialetto, ma risentono al contrario di un desiderio esagerato di tenersene lontani,

una tendenza che nel passato era particolarmente diffusa a Milano, a Roma, a Napoli e in altre città italiane, caratterizzando il cosiddetto *parlar finito* o *civile* della popolazione semiacculturata.

Quanto alla cronologia di *guadambiare* e *guadambio*, da Google libri ricavo le loro prime attestazioni in testi teatrali del Seicento di autori marchigiani: *guadambio* nelle *Due sorelle rivali* di Eusebio Luchetti (Venezia, presso gli eredi d'Altobello Salicato, 1609); *guadambiare* negli *Amanti seguiti* di Ariodante Bettei (Macerata, appresso Agostino Grisei, 1646). Allo stesso periodo risalgono i più antichi esempi di *sparambiare* e *sparambio*, rispettivamente nella favola pastorale *La Fiammetta d'Ibernia*, scritta a Fondi da Attilio Balladori e pubblicata a Napoli da Egidio Longo nel 1626, e in un'opera di "arte militare", la *Difesa et offesa delle piazze* di Pietro Paolo Floriani da Macerata (Venezia, per Francesco Baba, 1654).

Stigmatizzate da vari lessici puristici dell'Ottocento, le forme citate risultano presenti in un'area più ampia di quella indicata nel dizionario etimologico di Battisti-Alessio: *guadambiare* e *guadambio* si trovano anche in Abruzzo, nel Molise e in Campania, con diramazioni più meridionali; *(ri)sparambiare* e *(ri)sparambio* si estendono nelle stesse aree, oltre che in Toscana e a Roma. All'interno della voce *risparmiare* il *Dizionario della lingua italiana* di Nicolò Tommaseo e Bernardo Bellini (Tommaseo-Bellini 1861-1874) afferma, riduttivamente, che *sparambiare* è una forma romagnola; poi, alla voce *sparagnare*, osserva: "Vive in qualche dialetto; e dicono anche *sparambiare*". Nel secondo Ottocento Michele Siniscalchi registra tuttavia il verbo *sparambiare* in una sua "raccolta di voci errate" pugliesi, spesso condivise con Napoli, dal titolo *Idiotismi: voci e costrutti di uso più comune nella provincia di Foggia* (Cerignola, Stab. Tip. Brugnoli, 1887). Una spinta alla diffusione di questi regionalismi, soprattutto in età postunitaria, è venuta anche da Roma, dove perdura fino a oggi l'uso di *guadambiare*, *guadambio*, *sparambiare*, *sparambio*, come rileva il recente *Vocabolario del romanesco contemporaneo* di Paolo D'Achille e Claudio Giovanardi (con la collaborazione di Kevin De Vecchis, Roma, Newton Compton, 2023); mentre la variante *risparambio* è definita invece "non comune" nell'aggiornato e accurato repertorio del lessico dialettale capitolino.

Cita come:

Pietro Trifone, *Guadambiare e sparambiare: da dove arrivano?*, "Italiano digitale", XXX, 2024/3 (luglio-settembre)

DOI: 10.35948/2532-9006/2024.34267

Copyright 2024 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**